Voce rosatese

N. 2 Dicembre 2017

... è aria di casa Vostra... respiratela!

Ringraziamo:

RUNOUT AFFARI DI FAMIGLIA
ROSÀ (VI) - Via Garibaldi 572

Unisex Aurora e Anna

BENACCHIO s.r.l.
Progettazione cad/cam - Costruzione stampi
Stampaggio - Saldatura

ATTREZZERIA PAROLIN s.r.l.
Progettazione e costruzione stampi - Stampaggio

Segafredo srl
PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE STAMPI

L'ARTIBENI
Materiale Elettrico
Accessori Biciclette
Paletti Recinzione
Accessori Ferramenta
Trattamenti Galvanici
Lavorazioni c.to terzi
Lavorazioni a CNC

Poggiana Tex
di Poggiana Raffaello
Centro rappresentanze tessili
info@cerniatex.com

SPONSOR ANONIMI

S O M M A R I O

EDITORIALE
La pace, un dono di convivenza **di Giandomenico Cortese** pag. 3
Il saluto del nostro arciprete don Angelo **di don Angelo Corradin** pag. 5

REALTÀ PARROCCHIALI
La festa del 25 agosto e il senso delle processioni **di don Alex Pilati** pag. 6
Il saluto di Suor Stefania **di Suor Stefania Vivian** pag. 10
Il saluto di Suor Angelisa **di Suor Angelisa** pag. 11
La "Schola Cantorum Sancta Caecilia" di Cusinati **di A. Vanzetto e C. Pegoraro** pag. 12
Cusinati in festa ovvero sagra di Cusinati **di Claudio Pegoraro** pag. 24
Agosto Rosatese 2017 visto da dentro **di Emanuele Guidolin** pag. 28
Grest Count Down **di don Alex Pilati** pag. 30
Campo ACG Vermiglio **di Luca Gasparotto** pag. 31

EDUCARE OGGI
L'arte di donare **di Elisabetta Nichele** pag. 8
Con l'ACR l'estate è veramente Tempo Eccezionale **gli animatori ACR** pag. 21

LA NOSTRA STORIA
La Chiesetta di Villa Dolfin **di Giuseppe Grandesso** pag. 14
"Monte Grappa tu sei la mia patria" **di Fabrizio Parolin** pag. 16
Gli oggetti che perdono materialità **di Gaetano Agnini** pag. 18
È iniziato il percorso per la beatificazione di Padre Giovanni Didonè **dal G. M. di Rosà-Cusinati** pag. 20

L'ANGOLO DELLA POESIA
Giovanna Bertoncello "Il pescatore di sogni" **di Beniamino Todesco** pag. 32

LETTERE ALLA REDAZIONE pag. 34

L'ANGOLO DEI BAMBINI **di Chiara Farronato** pag. 35

Numero chiuso in Redazione il **21 novembre 2017**

Parrocchia di Rosà - Piazza Libertà, 12 - 36027 Rosà (Vicenza)
IBAN: IT96R 08309 60690 00800 80008 34
BIC: CCRTIT2T80A bonifici dall'estero

Direttore responsabile: **Giandomenico Cortese**. Gruppo di redazione composto da: **don Alex Pilati, Marina Bizzotto, Chiara Farronato, Paola Guerra, Emanuele Guidolin, Oscar Guidolin, Brigida Larocca, Elisabetta Nichele, Fabrizio Parolin, Claudio Pegoraro, Alfio Piotto, Angelo Zen.**

Gruppo curatore del sito web: **Antonio Bonamin, Fabio Peruzzo, Mattia Bisinella**.

Autorizzazione Tribunale di Bassano del Grappa N.4/2012 del 27/04/2012. Il presente numero è stato stampato in 1.500 copie distribuite in paese.

Foto: **archivio Voce Rosatese di Silvano Zamprogna.**

Ideazione grafica e stampa: **Novigraf** Rosà (Vicenza).

di Giandomenico Cortese

La pace, un dono di convivenza
Va vissuta con misura e giustizia

Solo il vento mi era compagno. *Ascoltarlo diventava prezioso. Stavo percorrendo un tratto del "Sentiero della Pace" sugli altipiani, sotto il passo della Mendola, tra Trentino e Alto Adige, lungo i percorsi della Grande Guerra, dove il vento e la sua voce risuonano ancora di moniti, perenni custodi di ciò che fu.*
Venni attratto da un cartello, indicava gli itinerari, i luoghi, lasciava intuire volti e storie di uomini, e donava in eredità cinque parole a dare energia al cammino, per riflettere, indicare percorsi e orizzonti che si scorgevano lontani: misura, intelligenza, giustizia, fede, speranza. Il Sentiero della Pace non si esaurisce dal Tonale alla Marmolada, non è solo tracciato di memoria che collega luoghi della Grande Guerra, tocca il nostro Ortigara, le vette dell'Altopiano dei Sette Comuni. È qualcosa di più di una proposta escursionistica. Ripercorrendo i segni indelebili di guerre e tragedie evoca la pace.

La Pace è un Dono da coltivare. *E la cultura del dono è un impegno da vivere, con quel senso intelligente che dà misura ed equilibrio, cerca armonia per i nostri giorni, alimenta testimonianze di giustizia, rinforza la nostra fede, induce speranza (le cinque parole chiave, da fare proprie, nella nostra quotidianità!). Visioni, sogni. Parole e immagini che scendono dal cielo. La descrizione della bellezza. Un incontro tra nostalgia e desiderio. Le fragili certezze del nostro esistere, un inno alla concordia, in una società, la nostra, travolta dalle paure del consumismo, del materialismo, tra angoscia e conservazione, che invoca prevalentemente efficienza e sicurezza, che stenta a ritrovarsi nel servizio agli altri, che ignora la capacità generativa del prendersi cura della persona in quella via verso il futuro che si nutre nel dono e offre spazi alla carità.*
Occorre forse un cambio di paradigma, quell'uscire dalla crisi, pensando al futuro, con creatività.

Le parole semplici del poeta *- le abbiamo già richiamate ancora - risuonano di una semplicità disarmante: "Ama, saluta la gente, dona, perdona, ama ancora e saluta". Padre Davide M. Turoldo, il cantore inquieto di Dio, i cui Salmi sono stati musicati da Bepi De Marzi, voce profetica dei tempi nostri, invita a cogliere le note di un canto che ritorna al cuore, portato dalla voce del vento: "Anima mia canta e cammina, | anche tu, oh fedele di chissà quale fede | oppure tu uomo di nessuna fede, | camminiamo insieme | e l'arida valle si metterà a fiorire. | Qualcuno, | colui che tutti cerchiamo, | ci camminerà accanto".*

La Pace è un Dono di convivenza. *Da costruire, sollecitare, promuovere, vivere in questa "società del post" (post 2008, post crescita, post verità, post industriale, post secolare, post moderno, forse anche post digitale…), nella società multiculturale, del trauma e del rischio.*

Anche qui, a Rosà, nella nostra comunità, possiamo richiamare (non solo i giovani, pure gli adulti) al valore della relazione, alla fatica dei sogni, al gusto della semplicità, imparando a guardarci negli occhi, a scambiarci un saluto, un sorriso, a tendere ed offrire una mano.

Ho ascoltato alla radio, di primo mattino, un suggestivo "Pensiero del giorno". Richiamava José Saramago, lo scrittore portoghese Premio Nobel per la Letteratura nel 1998, e quel suo pensiero che si riassume più o meno così: "Ho passato la vita a guardare negli occhi della gente, è l'unico luogo del corpo dove forse esiste ancora un'anima".

Gli occhi, porte dell'anima, *per Shakespeare, linguaggio silenzioso dell'amore, per Miguel De Cervantes.*

Tante volte, anche noi, il primo contatto lo cerchiamo con gli occhi, oppure tentiamo di sottrarci, distogliendo lo sguardo.

Guardare è un modo di agire potente, che costruisce, accoglie, unisce, fa rinascere o distrugge, può persino uccidere, come l'indifferenza di non voler vedere che ci rende complici, o l'invidia che ha che fare col guardare male, col volere male.

"L'occhio invidioso sciupa", scrive Erri De Luca.

Ciò che di bello entra in noi dagli occhi, ci fa bene.

Gli occhi belli sono quelli che guardano con tenerezza, con benevolenza, che accolgono, accarezzano, che interrompono le distanze, anziché sfidare, provocare. Sono luogo, fonte di reciprocità. Con essi possiamo già vedere va oltre, consapevoli che la realtà, e ancor più le persone, sono piene di invisibile, di un tempo che non è solo il presente, di vita che pulsa.

"È cieco chi guarda solo con gli occhi", rammenta un proverbio africano.

Un invito affettuoso ci fa dire: sia il nostro sguardo, fin dalla mattina, sia dolce, ricettivo della meraviglia, pronto alla benevolenza, teso, spalancato, ad abbracciare l'infinito.

Il saluto del nostro arciprete **don Angelo**

L'ARTE DI DONARE...

Esiste ancora il dono, oggi? In una società segnata da individualismo, narcisismo, egoismo c'è ancora posto per l'arte del donare?

Da una lettura sommaria e superficiale si può concludere che oggi non c'è più posto per il dono ma solo per il mercato, lo scambio utilitaristico, addirittura possiamo dire **che il dono è solo un modo per mostrare gratuità e disinteresse là dove regna invece la legge del tornaconto.** Situazione senza speranza? No! Donare è un'arte che è sempre stata difficile: l'essere umano ne è capace perché è capace di rapporto con l'altro, ma resta vero che questo «donare se stessi» - perché di questo si tratta, non solo di dare ciò che si ha, ciò che si possiede, **ma di dare ciò che si è - richiede una convinzione profonda nei confronti dell'altro.**

È importante che ci alleniamo nel fare agli altri ciò che vorremmo che gli altri facciano a noi. Quando iniziamo a preoccuparci di più di comprendere che di essere compresi, di accettare più che essere accettati, accogliere più che essere accolti, stimare più che essere stimati, sostenere più che essere sostenuti, dare il nostro contributo per migliorare le situazioni più che passare il nostro tempo ad arrabbiarci su ciò che gli altri dovrebbero fare e non fanno; essere attenti ai grandi problemi di chi ci passa accanto più che lasciarci completamente assorbire dalle nostre piccole difficoltà... solo allora riusciamo finalmente ad assaporare quella profonda gioia e pienezza che il nostro cuore cerca e **scopriamo finalmente che c'è molta più gioia nel dare che nel ricevere,** nel perdonare che nell'essere perdonati nel rendere felici gli altri più che nel cercare a tutti i costi la nostra felicità.

Tutti siamo poveri e deboli, ma se ci aiutiamo le fatiche del cammino si possono affrontare con maggiore fiducia: là dove uno cade, un altro è pronto a rialzarlo; quando ad uno viene meno il coraggio, chi gli è accanto diventa per lui un raggio di speranza. Anche questo è un servizio che siamo chiamati a renderci reciprocamente. E bisogna farlo con gioiosa disponibilità, sapendo che abbiamo sempre accanto a noi Gesù, nostro compagno di viaggio. Anzi, è lui stesso la Via. Guardando a lui, non si può più accontentarsi di arrivare soltanto «fino a un certo punto», perché ha servito l'umanità fino a farsi uomo e a salire sulla croce. **Dal suo esempio nasce la forza di andare oltre le «convenienze»** umane, accettando non solo la fatica, ma anche le umiliazioni che spesso il servizio comporta, accettandole come momenti di grazia, per liberarci dal terribile peccato di orgoglio che è sempre in agguato e spesso rovina anche il bene che possiamo compiere.

Come cambierebbe il mondo se ogni mattino ciascuno di noi si mettesse al lavoro come buon operaio dicendo: *«C'è più gioia nel donare che nel ricevere: oggi voglio vivere così!».*

'Voce rosatese' è nelle nostre mani in questo tempo di Avvento, nei giorni dell'attesa di Dio che viene a condividere fino in fondo la nostra vita.

Impariamo da Lui che dona tutto sé stesso per la nostra gioia condividendo queste riflessioni di Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg all'alba del 9 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della seconda guerra mondiale:

"Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro (...) Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì".

Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente e incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato".

Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima."

Buon Natale e buon 2018 a tutti!

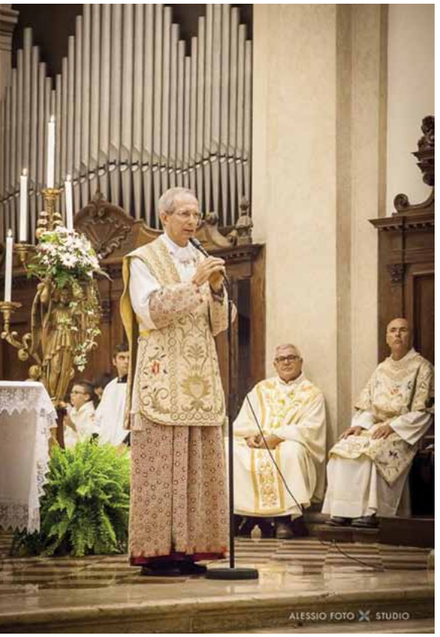
di don Alex Pilati, foto di © Alessio foto studio

La festa del 25 agosto e il senso delle processioni

Come di consueto la nostra parrocchia ha vissuto un momento significativo dell'Agosto Rosatese con la processione mariana del 25 agosto scorso. **Ricordiamoci sempre che le feste di un paese non sono "privatizzabili" e trovano sempre il loro senso nella data liturgica del Santo o patrono, che da una stabilità al periodo delle nostre sagre!** Quest'anno come ospite d'onore abbiamo avuto in mezzo a noi mons. Guido Marini, Maestro delle celebrazioni liturgiche del Santo Padre dal 2007; egli nella sua omelia ci ha esortati a vedere in Maria un esempio che continuamente ci mostra la Via della Felicità che per noi cristiani si concretizza in una persona: il figlio suo Gesù, nostro Redentore. Mons. Marini ci ha inoltre esortati, attraverso narrazioni e immagini a guardare alla vita come una tensione verso il meglio, **"il meglio deve ancora venire" e questo meglio, nonostante le difficoltà e avversità , è la venuta di Gesù e la vita eterna che Lui ci dona!**

La celebrazione è stata poi arricchita dalla Schola Cantorum e i suoi canti, dalla Banda Montegrappa e dalla presenza delle autorità, sacerdoti del vicariato e tanta gente venuta per incamminarsi dietro a Maria, ma soprattutto dietro il vero Maestro e Signore Gesù Cristo. Le processioni sono sempre prolungamenti della celebrazione più importante che le precede, ossia la Messa; oltre che essere di primo acchito eventi folkloristici, in realtà sono un modo per evangelizzare tante persone che magari sono difficilmente raggiungibili nella quotidinità… ecco perché questi riti sono occasione non solo per sentire preghiere, canti e i suoni della banda, ma anche per ascoltare la Parola di Dio e alcune meditazioni su di essa; c'è bisogno cioè di usare la devozione come canale per portare la cosa più importante: il vangelo di Gesù… a volte la nostra religiosità e le nostre tradizioni ricche di segni e gesti hanno bisogno anche di **lasciarsi illuminare e raggiungere dal Vangelo di Gesù che resta la pietra su cui fondare la nostra fede autentica.**

Infine la processione evoca un cammino: il cammino della nostra comunità cristiana dietro a Gesù…abbiamo ricordato lungo il percorso tutte le realtà della nostra parrocchia (catechisti, animatori, gruppo missionario, caritas, teatro ecc…) affinchè sappiamo camminare assieme anche in questo nuovo anno pastorale. La processione mariana nacque a fine '800 in seguito alla guarigione nel paese dalla difterite; oggi imploriamo Maria, Madre della Chiesa di guarire la nostra comunità da una malattia più profonda e grave che è l'autoreferenzialità dei singoli gruppi parrocchiali. Maria tu che sei immagine della Chiesa discepola di Gesù **aiutaci a camminare assieme come parrocchia, a camminare ognuno col passo dell'altro!**



Mons. Guido Marini durante l'omelia.

Lo snodarsi della processione con l'immagine della Madonna.

Benedizione nel piazzale retrostante il campanile e conclusione della cerimonia.

L'arte di donare:
atto autentico di umanizzazione

di Elisabetta Nichele

Il Natale si avvicina e con esso la frenesia che ogni anno ci porta a pensare e a fare regali a parenti ed amici. Molti dubbi sorgono: forse i regali che abbiamo acquistato non sono adatti? Forse abbiamo dimenticato qualcuno? Forse stiamo facendo gli stessi regali dello scorso anno?

È sufficiente una breve riflessione su questi pensieri e sentimenti per capire che il dono si inserisce in una rete di obblighi, di forme di reciprocità, di preoccupazioni relative alla propria immagine e alle aspettative che gli altri hanno su di noi.

Oggi giorno l'uomo si è ormai abituato a comprare quasi tutto, mentre i suoi sogni e desideri sono ampiamente condizionati dalla pubblicità e dal sistema dei mass media. Il dono riveste un ruolo marginale nella sua vita collocandosi in poche occasioni (compleanni, Natale, ricorrenze) rigidamente codificate e spesso automaticamente indotte. I beni sempre più accessibili e disponibili per ognuno di noi fa sì che, oggi, il tema del dono si riduca ad un costume sociale del tutto stereotipato, vincolato a standard di comportamento e di consumo che evitano, invece di approfondire, l'ascolto dell'altro da sé.

Sin dalle origini della civiltà umana il dono ha ricoperto una funzione sociale molto rilevante e ampiamente studiata da filosofi e antropologi, arrivando alla conclusione che il suo compito è quello di creare legami. Come scrive Adorno, **corrispondere un dono significa "pensare l'altro come soggetto",** riconoscere il proprio compiacimento e la propria realizzazione solo nell'appagamento di un'altra personalità. **Dare con assoluta spontaneità, liberalità, disinteresse: questo è il significato della parola donare.**

Ma spesso, riflettendo all'interno di una società caratterizzata da un forte individualismo, ci si chiede: esiste ancora l'arte di donare, oggi?

Nell'educazione, c'è attenzione al dono e all'azione del donare come atto autentico di umanizzazione? C'è la consapevolezza che l'atto di donare è in grado di far nascere relazioni umane?

È troppo semplice affermare che oggi non c'è più posto per il dono, ma che è sempre lo scambio utilitaristico a dominare le relazioni, che il dono simula gratuità ma è solo apparenza.

In realtà l'essere umano è capace ancora di donare perché è, grazie al rapporto con l'altro.

Donare è un'arte che è sempre stata difficile perché il vero donare implica il "donare se stessi", non solo dare ciò che si ha, ciò che si possiede, ma ciò che si è e questo richiede una convinzione profonda nei confronti dell'altro.

È più facile per l'uomo dare, piuttosto che se stesso, altre cose a lui estranee; ma quello non è un dono. Si tratta di non sacrificare né gli altri, né qualcosa, ma di dedicarsi, mettersi al servizio degli altri affermando la libertà, la giustizia, la vita piena.

Ma cosa significa donare se stessi? Significa dare la propria presenza e il proprio tempo, impegnandoli nel servizio all'altro, chiunque sia, semplicemente perché è un uomo.

Ma il dono all'altro - tempo, parola, gesto, dedizione, cura, presenza - è possibile solo quando si decide di farsi vicino, il coinvolgersi nella sua vita, il voler intraprendere una relazione con lui.

Allora, ciò che era quasi impossibile e comunque faticoso, diviene quasi naturale **perché c'è in noi la capacità del bene:** questa è risvegliata proprio dalla prossimità, dalla vicinanza.

L'atto del donare regala gioia al donatore perché è un'azione concreta che unisce il donatore al mondo, all'altro: è un atto vissuto come speranza.

Anche Gesù affermava: «C'è più gioia nel donare che nel ricevere». Ciò è molto significativo per comprendere l'importanza di questa azione.

L'accumulazione che non conosce la logica del dono, invece, accresce sempre più la dipendenza dalle cose materiali e separa l'uomo da se stesso e dagli altri.

Che tipo di dono rappresenta il tempo? Non dobbiamo dimenticare che **uno dei principali doni che abbiamo ricevuto come uomini è il tempo** proprio perché è evidente che far nascere qualcuno, come afferma R. Mancini, è l'atto di donazione del tempo. Ma anche **dare ascolto, perdonare è donare tempo** e più precisamente sono **atti di amore** che hanno sempre insita la qualità del donare o del rigenerare il tempo. Noi lo abbiamo ricevuto: amare significa ricomunicare agli altri, tra i numerosi doni, questo dono essenziale che è il tempo stesso.

Il tempo dunque non è certo un regalo materiale, ma è un **dono di ospitalità.** Non c'è evento od esperienza della nostra vita che non siano ospitati nel tempo. Spesso lo vediamo negativamente perché scorrendo veloce nella nostra vita sembra contemporaneamente portarcela via. **Esso non è dunque un nemico che ci toglie le cose, ma è colui che ci ospita, consentendoci di esistere.** Pensarlo come un semplice contenitore, pur intrecciato con lo spazio, significa non saper vedere i doni che ci sono fatti. **Donare tempo a qualcuno significa infatti dargli lo spazio dell'ospitalità e ciascuno di noi ne ha bisogno perché siamo tutti nella condizione di ospiti.**

Nello stesso tempo dobbiamo anche imparare ad essere grati di questo dono ed è quando si è in grado di fare ciò che avviene il primo vero rinnovamento del nostro pensiero. Provare gratitudine ci dà la facoltà del riconoscimento del valore di ciò che esiste e di chi incontriamo. **Il tempo è ospitalità che possiamo donare agli altri; possiamo cioè amarli dando loro il tempo di esistere e di essere a loro volta grati dell'esistenza.**

Domenica 19 novembre 2017, 1ª Giornata mondiale dei poveri. La Caritas Parrocchiale in questa occasione ha voluto sensibilizzare la comunità all'accoglienza e al valore del nostro tempo come dono prezioso verso il prossimo bisognoso.

Il saluto di Suor Stefania
la nuova Direttrice dell'Istituto Maria Ausiliatrice

"Possa la strada farsi incontro a te, possa il vento essere sempre alle tue spalle, possa il sole splendere caldo sul tuo viso, possa la pioggia cadere leggera sui tuoi campi.
...possa Dio tenerti nel palmo della sua mano".

È con questa antica Benedizione Celtica che l'11 settembre 2017 sono stata accolta dalle sorelle della comunità di Maria Ausiliatrice di Rosà.

Sono sr Stefania Vivian, ho 54 anni di età e 32 anni di Professione Religiosa, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA).

Felice di essere donna cristiana e salesiana, nelle varie comunità in cui sono stata, ho sempre cercato di aprirmi a relazioni serene con i bambini della scuola materna e le loro famiglie, con i ragazzi e i giovani della parrocchia e dei cammini vocazionali del Movimento Giovanile Salesiano.

La cura della mia vocazione religiosa, la vita quotidiana di comunione con le sorelle, il confronto e il dialogo semplice e positivo con i giovani e gli adulti con cui ho condiviso la pastorale parrocchiale, soprattutto nell'ambito educativo, hanno arricchito molto il mio cammino di fede e di donazione. Riconosco inoltre che alcune esperienze di sofferenza, personali o accolte e condivise di altri, hanno provocato in me un cammino di ricerca sulla preziosità della vita e delle relazioni. In questi momenti faticosi ho cercato di capire in profondità il valore dell'ascolto vero, della vicinanza discreta e sincera e soprattutto l'essenzialità della preghiera come continuo affidamento a Dio, al suo cuore di Buon Pastore che ha cura di ogni suo/a figlio/a.

Grazie a questo **cammino, umano e divino, ho accolto volentieri e con disponibilità la responsabilità di essere direttrice (superiora) di 70 FMA che vivono nella casa di riposo a Rosà.**

È una comunità "ricca" di tante sorelle e quindi ricca di tanta preghiera e offerta per i giovani, per le famiglie, per la pace nel mondo, per i sacerdoti, per chi è nel bisogno, per le vocazioni, per...

Sr. Stefania Vivian nel giorno del suo arrivo nella nostra comunità Istituto Maria Ausiliatrice.

di Suor Stefania Vivian

Ogni volta che avvicino una sorella intuisco che è una "storia sacra" da ascoltare, da accogliere, per cui ringraziare il Signore e Maria Ausiliatrice, da cui attingere saggezza di vita, esempi di dono, a cui affidare la vita di altri e con cui condividere anche, con delicatezza, la fragilità della salute.

È anche una comunità ricca di laici che con competenze varie lavorano con tanta dedizione per il benessere fisico-psichico di ogni sorella anziana e/o ammalata. Ci sono anche tante persone del territorio, o che negli anni dell'attività apostolica le suore hanno conosciuto, che personalmente o in gruppo dedicano del loro tempo e le loro abilità per rendere più serene, gioiose le giornate o alcuni momenti di festa particolari a livello cristiano e salesiano.

È quindi una **casa piena di vita, dove s'intrecciano continuamente la vita laicale e la vita religiosa**, la vita di chi "lavora" per le suore ammalate e anziane e la vita ormai fragile di chi prega e offre per le "intenzioni" di tutti.

Mi è stato detto da una sorella anziana: *"Beata colei che viene nel nome del Signore"* e io dico: "Beate loro che nella fedeltà al Signore continuano a vivere nel suo nome e nel suo amore.

Beata ogni sorella, ogni laico/a che collabora per il bene di questa comunità.

Beati coloro che entrano nella nostra casa per condividere del tempo prezioso di dono reciproco".

E la beatitudine è felici nel profondo del cuore.

di Suor Angelisa

Il saluto di Suor Angelisa la
nuova Superiora dell'Ist. Palazzolo

"Sr. Angelisa avremo bisogno di te a Rosà...": la richiesta della madre provinciale mi trova piacevolmente sorpresa e disponibile... **Rosà è quello che si dice il primo amore:** come volontaria nel 1986 ho scoperto il servizio ai più poveri e l'incontro con Cristo in loro. Sono poi tornata come suora infermiera per 9 anni gioiosi, di lavoro intenso ma sempre gratificato dall'affetto delle tose. Allora ho conosciuto per quanto possibile il paese, fatto di persone laboriose e alla mano con cui è piacevole stare e collaborare, poi la mia vita ha percorso altre strade... **Tornare dopo 13 anni è stato proprio un ritorno a casa:** rivedere tante persone, raccontare e condividere quanto vissuto; lo scrutare nei volti, negli occhi la vita di ciascuno, tante situazioni cambiate ma nelle persone motivate la gran voglia di fare e di essere cristiani autentici che vogliono testimoniare e annunciare Cristo ai fratelli in tanti modi. Che dire... **sono contentissima di essere di nuovo qui!**

Ma la Provvidenza ha fantasia: I primi di ottobre è arrivata nella nostra comunità **Suor Lorenza**, non conosceva Rosà nè il mondo della disabilità, ma da buona valtellinese, senza tanti preamboli si è inserita in comunità, nei laboratori, nei gruppi, in parrocchia... con tanta voglia fare e di dare!

Dal primo novembre abbiamo infine anche il dono di avere tra noi **Suor Marie Jeanne**, congolese, suora delle poverelle e missionaria in Italia per due anni... disponibile a lavorare e annunciare il Signore tra noi con la ricchezza della sua vita e cultura.

Che bello... preghiamo perché il Signore ci aiuti a vivere e gustare quanto ci ha affidato.

Buon cammino anche a tutta la comunità rosatese!

Sr. Angelisa, Sr. Marie Jeanne, Sr. Lorenza.

La “Schola Cantorum Sancta Caecilia” di Cusinati di Rosà, **compie 90 anni**

di Antonio Vanzetto e Claudio Pegoraro

Ho curiosato tra le polverose carte dell’archivio parrocchiale e frugando nella memoria storica dei pionieri superstiti.

Nel 1924, con l’arrivo di don Giuseppe Carbonara, il paese di Cusinati da curazia (così si chiamava una parrocchia di secondaria importanza) divenne parrocchia autonoma a tutti gli effetti, staccandosi da Rosà. Furono completati i lavori della chiesa, interrotti per lo scoppio del primo conflitto mondiale ed iniziarono le prime attività pastorali, religiose ed associative; tra queste l’attività della “schola cantorum”.

Il 12 settembre 1927, festa liturgica del nome di Maria, nonché festa patronale parrocchiale, a questa data si può ricondurre la nascita della corale, fu eseguita la prima messa solenne dal coro, composto allora esclusivamente da voci maschili. L’organista, che si arrangiava con un piccolo “armonium” a pedali, che sbuffava come una locomotiva a vapore, era Giovanni Serafin, mentre il primo maestro direttore era Giuseppe Ambroso, sostituito poi da Pietro Baggio. Il coro era composto da una trentina di coristi. Le messe venivano cantate esclusivamente nella lingua madre del canto sacro: il latino, posizionati dietro l’altare maggiore. Le prove si svolgevano dietro i confessionali e d’inverno il fiato si materializzava in invisibili goccioline di ghiaccio, tanto era il freddo. Dopo qualche anno di attività **il coro prese un assetto più strutturato**: vennero eletti il presidente, il segretario ed alcuni consiglieri. Primo presidente fu Giuseppe Visentin, che rimase in carica parecchi anni. Con l’arrivo del nuovo parroco don Antonio Carolo, anche la “schola cantorum” conobbe un periodo di crisi, senza però mai interrompere la propria attività, alla ricerca di ambienti di fortuna per continuare le prove. All’inizio fu usata, come ripiego, una stalla dismessa di proprietà di Italo Ferrante Tessarolo; si passò poi in una piccola stanza di Giuseppe Fiorese ed infine in un locale di Pietro Baggio che in quel periodo ne era il direttore. Quando si dice che la passione supera ogni difficoltà: d’inverno, per riscaldare questi ambienti freddi e umidi, ogni corista portava un pezzo di legna per la stufa e qualcuno anche un fiasco di vino, per brindare, o come rimedio contro il freddo. Con l’arrivo di don Virginio Rovea fu **installato ed inaugurato nel 1981 l’organo a canne,** opera della ditta Mascioni. Ciò è stato possibile grazie al contributo di una famiglia che ha offerto 5 milioni di lire, mentre tutte le altre famiglie, con l’acquisto di una canna per un valore di 50.000 lire, hanno coperto il resto della spesa, che ammontava a circa 80 milioni. Verso gli anni ottanta il coro riprese appieno la sua attività, senza più ricorrere a mezzi di fortuna. **L’aggregazione delle voci femminili** (soprani e contralti), iniziata alla fine degli anni sessanta dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, permise di ampliare il repertorio, grazie anche alla sapiente opera del maestro Giovanni Milani, coadiuvato come organista da Giuseppe Anziliero, che lascerà poi il posto allo storico maestro Antonio Busnardo. In questo periodo di massimo splendore il coro partecipò a parecchie manifestazioni corali in Francia, Svizzera, Carinzia ed in molte città del Nord Italia. Il nuovo parroco **don Piero Segafredo, amante del bel canto,** non fece mai mancare il suo appoggio, come pure una visita di cortesia e di incoraggiamento durante le prove. Nonostante il ritiro del maestro Milani e dell’organista Busnardo, anche l’ultimo parroco, don Flavio Chiomento, restò nel solco della tradizione, mantenendo in efficienza il coro, così importante per l’animazione liturgica. Oltre ai maestri già menzionati, si sono succeduti alla direzione Domenico Baggio, Giacomo Tessarolo, Alessandro Simonetto, mentre alle tastiere si sono avvicendati Marianna Bordignon e Simone Gheller.

Primi anni 50, Coro in gita a Rovereto.

Attualmente, a partire dal 2010, la corale Santa Cecilia è diretta dal **maestro Aldo Torresan,** insegnante di musica in pensione, diplomato presso il conservatorio di Venezia in direzione corale e musica polifonica che dal 1983 si è dedicato alla direzione di cori parrocchiali, restando nella tradizione del canto corale sacro classico, sia in lingua latina che italiana.

Organista è Matteo Siviero, appartenente ad una famiglia di musicisti, giovane competente e molto appassionato, che alterna le tastiere dell’organo ai testi di giurisprudenza. Ha studiato organo al conservatorio “Agostino Steffani” di Castelfranco Veneto. Da dieci anni è il pianista dell’ensemble “Melodie Immortali”. Ha accompagnato al pianoforte le allieve di canto lirico del soprano Elisabetta Tandura.

Non ci siamo mai soffermati sul **repertorio,** ma una parola la spendiamo anche per questo: l’esperienza acquisita nel corso degli anni, ci ha portato ad ampliare il nostro repertorio spaziando sulla grande musica sacra, fino alle composizioni più popolari. La versatilità e complementarietà delle voci ci consentono di unire quindi al repertorio più classico, brani moderni in grado di coinvolgere un pubblico vario e più ampio, anche se la lingua latina la fa da padrona.

Non mancano nell’arco dell’anno momenti conviviali, che servono come collante ed occasione di affiatamento e per rinsaldare i vincoli di appartenenza e di amicizia già esistenti.

Ti è piaciuta la storia? ...ma non finisce qui!!! Per saperne di più vieni a trovarci ogni giovedì alle ore 20.45 in chiesa a Cusinati. Vieni anche solo per ascoltare e scoprirai che cantare in coro è una bellissima esperienza, che regala molte soddisfazioni e profonde emozioni, diverte e libera la mente. Regalati il tempo di passare da noi una volta, poi sceglierai tu, ma almeno non rimarrai con il rimpianto di non averci provato! ***Provaci, non costa nulla!*** Basta vincere la pigrizia.

Il compleanno della corale è stato ricordato e festeggiato con un concerto sabato 7 ottobre 2017 nella chiesa parrocchiale di Cusinati di Rosà con la presenza della corale stessa ***“Schola Cantorum Sancta Caecilia”*** e la partecipazione dell’ ***“Accademia corale musica reservata”*** diretta dal maestro Lino Dalla Gassa e accompagnata all’organo da Manuel Canale. Contestualmente sono stati ricordati e ad essi consegnato un gradito riconoscimento due pionieri superstiti, che hanno vissuto, quasi dagli albori, le vicissitudini della corale e pur non facendone più parte hanno mantenuto uno stretto legame con la medesima: ***Cav. Giuseppe Visentin e Antonio Matteazzi.***

Consegna riconoscimento ai due pionieri superstiti.

Formazione attuale del Coro.

La Chiesetta di Villa Dolfin

di Giuseppe Grandesso

Percorrendo via Roncalli, una lunga sequenza di alberi che accompagna il corso della roggia Dieda lascia intravedere attraverso le sue fronde lo splendore di villa Dolfin Boldù, che nella prospettiva in cui ci troviamo fa risaltare il grande porticato che sorregge la torre campanaria e la piccola chiesetta che si propone in primo piano. Quest'ultimo edificio, in sintonia architettonica con il corpo centrale del complesso nobiliare, **è un piccolo gioiello da visitare almeno una volta in quelle poche occasioni in cui viene resa disponibile al pubblico.**

La chiesetta di villa Dolfin Boldù, come altre sparse per il territorio rosatese, sono il simbolo dell'**opulenza e dell'orgoglio di nobili famiglie di possedere una propria sede di culto,** ma aveva allo stesso tempo anche la funzione di servire tutta quella popolazione che risiedeva nelle immediate vicinanze della villa; un sicuro riferimento per la religiosità di una moltitudine di persone che trovavano il proprio sostentamento lavorando come stallieri, contadini, carpentieri, falegnami o quant'altro serviva all'economia del nobile del luogo.

La struttura di questa chiesetta conferma la sua vocazione di pubblica utilità presentando due porte di entrata che si affacciano verso un esterno che attualmente è rappresentato da un'area interna alla proprietà della villa e che funge oggi da piazzola di passeggio ma che un tempo oramai lontano aveva un'impostazione assai diversa. Tale area era infatti un tutt'uno con la strada che proveniva da Bassano e costeggiando il confine ovest del parco progrediva verso San Pietro; in pratica la chiesetta dava sulla pubblica via per favorire una fruibilità non soltanto legata ai componenti della famiglia nobiliare. Altro elemento che conferma questa tesi è la presenza di una campanella esterna che doveva richiamare con i suoi rintocchi i fedeli del luogo.

Le origini di questa chiesetta sono molto lontane nel tempo e con ogni probabilità risalgono al periodo in cui i Dolfin decisero di legare parte dei loro interessi economici a questa località.

Siamo attorno alla seconda metà del quattrocento, in quel secolo dove ingenti lavori promossi dalla Serenissima Repubblica di Venezia di bonifica e di canalizzazione idrica aveva permesso al territorio compreso tra Bassano e Cittadella definita "res nullius" di diventare fruibile e coltivabile.

In un documento che porta la data del 22 maggio 1582 viene menzionata la visita in questa cappella del vescovo Priuli : "visitavit ecclesiam sive oratorium gloriosissime Virginia clar. morum de Delphinis que habet duo altaria". Poco si sa di quell'antico edificio, ma queste poche parole aprono comunque l'orizzonte a molteplici congetture di difficile verifica sulla struttura del primordiale "oratorium", unica indiscutibile conferma è la dedica dell'edificio, anche in quei tempi lontani, a Maria Santissima Assunta.

Entrare in questa chiesetta è come aprire uno scrigno **dov'è contenuta la storia ed il profondo senso della fede che ha accompagnato nei secoli i componenti di casa Dolfin, del resto uno dei moti ricorrenti della famiglia era : "Ubi fides, ego sum".**

Varcata la soglia principale, ci troviamo in un ambiente ovattato dove risalta il grande altare posto nella parete lontana, due file di banchi in legno ed una decorazione in perfetto settecento caratterizzata da riquadri e rosoni, completano il colpo d'occhio.

La Chiesetta vista dall'isterno.

Sopra: Reliquiario di San Boro.

Una volta entrati, il primo elemento da cercare è la lapide posta proprio al di sopra della porta principale nella quale si ricorda il profondo rifacimento completato nel 1754 dal N.H. Leonardo Dolfin, artefice dell'abbellimento della Cappella in ossequio alla tradizione religiosa di famiglia, attraverso l'aggiunta di tutti quei decori e di quelle numerose opere che possiamo ammirare al giorno d'oggi.

La geometria interna evidenzia ai lati del corpo centrale altre due aree più piccole, a sud una stanzetta (matroneo) corredata da sedie ed inginocchiatoio e collegata direttamente al nucleo principale della villa; questo era uno spazio isolato e riservato ai nobili dal quale si poteva assistere, senza essere visti, alla messa. Questo è diviso dalla cappella da una fitta grata in ferro lavorato, mentre sul lato nord e simmetrica alla precedente, un'altra grata della stessa fattura divide lo spazio adibito a sacrestia. In questo luogo venivano riposti e sono conservati tutt'ora i paramenti sacri e gli oggetti usati durante le celebrazioni. In una parete della sacrestia si può ammirare un quadro che rappresenta la Madonna con il bambino assieme a due santi.

Nella Cappella ci sono altre grate più piccole di forma vagamente ottagonale, ubicate in alto, che fanno da corona all'altare e dalle quali la servitù di casa Dolfin poteva assistere alle funzioni religiose senza essere vista.

La Cappella è dedicata a Maria Santissima Assunta (sub nomine deipare in celum assumpte) della quale si ammira una pala, situata sopra l'elegante altare di marmo su cui si adagia l'urna contenente le spoglie di San Bono. Tale opera, in buonissimo stato di conservazione, mostra dei tratti stilistici sicuramente assimilabili ad una cultura pittorica prossima a quella sviluppata a Venezia nei primi decenni del Settecento. In particolare, per modalità compositive e conduzione pittorica, il dipinto pare riconducibile alla personalità di Antonio Arrigoni (1664-1730), il cui profilo è stato definito solo di recente.

Le spoglie del martire San Bono proveniente dal cimitero di Ponza (ex coemeterio Pontiani extractum) conservate nell'urna situata tra la mensa dell'altare e la pala dell'Assunta sono esposte alla venerazione dei fedeli. Nella medesima urna, in un bel reliquiario di cristallo, sono contenuti grumi sanguigni dello stesso martire.

In un reliquiario a parte, situato in un tabernacolo marmoreo appena sopra l'urna, è custodita una piccola teca, in argento cesellato, contenente una reliquia "ex dicito", cioè un frammento osseo del dito di una mano del santo.

Questa reliquia venne codificata nel 1783 (die XXV septembris) quando l'arcivescovo Giuseppe Firraro, estrasse un frammento proveniente dal corpo di San Bono (ex dicito) e lo pose in questo piccolo reliquiario appositamente costruito, da usare durante le funzioni religiose per benedire e dar da baciare ai fedeli.

L'importante reliquia del corpo di San Bono è rivestita di paramenti sacri di colore rosso, ricamati in oro. Il capo è cinto da una corona dorata, le mani sono guantate di bianco, rosse sono invece le calzature ai piedi.

(continua nel prossimo numero)

Interno della chiesetta.

“Monte Grappa tu sei la mia patria”

Nascita e origine della famosa canzone del Grappa che nel 2018 compirà cent’anni.

“Cantavamo quando avevamo paura, in poche parole cantavamo sempre, per sciogliere la tensione, per avere nel canto un compagno in più a cui affidare le nostre incertezze, per trovare conforto contro le insicurezze di una vita precaria. Dopo Caporetto tutto era cambiato e spesso ci si chiedeva quale fosse il reale motivo di una guerra tanto crudele quanto inutile. **“Monte Grappa, tu sei la mia patria”, questa era la scritta che avevamo notato sui muri di una casa a Cismon,** durante la fase di ripiegamento dei nostri avamposti dal Cadore fino alla linea del Grappa e del Montello.

Quella frase così semplice, ma ricca di significati profondi ci riempì d’orgoglio e diede un senso a quello che stavamo facendo proprio lì in Grappa, l’ultimo baluardo difensivo prima della pianura.

Era grande e vivo il timore che il nemico potesse sfondare la linea difensiva e scendere a valle e, proprio in quelle giornate angoscianti, qualcuno di noi aveva capito che, per respingere l’avanzata austro ungarica, sarebbe servito non solo il coraggio, ma uno spirito di unione che si era dissolto nelle nebbie di Caporetto.

Verso sera, quando ci riunivamo prima di andare a dormire, intonavamo quella semplice frase, la cantavamo silenziosamente quasi fosse una preghiera; quelle parole ci davano fiducia, ci facevano capire l’importanza del nostro ruolo, guardavamo il Massiccio nudo e crudo con il rispetto che merita un comandante, il Grappa era la nostra guida, la nostra stella di riferimento.

La canzone si diffuse così rapidamente tra le truppe che giunse persino alle orecchie del **generale Gaetano Giardino,** comandante della **IV Armata sul Grappa,** il quale senza indugio chiese al nostro reparto il testo scritto di quell’inno da far cantare proprio in occasione della festa dell’Armata in programma il **24 Agosto 1918 a Villa Branca Dolfin Boldù a Rosà.**

Tuttavia la canzone non era completa e fu così che il **4 agosto** di quell’anno, il nostro generale, **Emilio De Bono** iniziò a scriverne i versi, facendosi aiutare inizialmente dal capitano degli alpini **Arturo Andreoletti** che accompagnava il testo cercando la giusta melodia musicale.

La stesura definitiva e decisiva della canzone avvenne però in **Villa Dolfin a Rosà,** dove il generale incontrò il **comandante del 92° reggimento fanteria, Antonio Meneghetti, abilissimo musicista e pianista che, nello spazio di un mattino in un salotto della villa, musicò i versi di De Bono,** dando all’inno il ritmo e la melodia che tutti conosciamo.

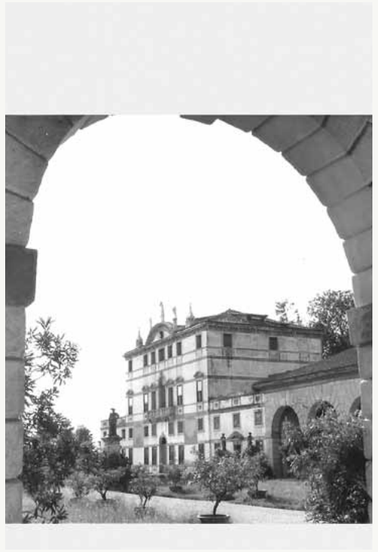
Nacque così la canzone **“Monte Grappa tu sei la mia patria”** e **sabato 24 agosto** di quello stesso anno la cantammo per la prima volta in pubblico nel grande prato davanti alla villa rosatese.

Eravamo appositamente scesi dai nostri avamposti in circa **trecento per la celebrazione, accompagnati da cento musicanti della banda parrocchiale di Rosà, alla presenza**

Foto storica lato ovest di Villa Dolfin a Rosà

del Re d’Italia Vittorio Emanuele III, del Duca di Aosta Emanuele Filiberto di Savoia e di numerosi generali tra i quali Armando Diaz, Pietro Badoglio e Gaetano Giardino.

Inizialmente il Re conferì le medaglie al valore agli arditi che si erano distinti per il loro coraggio e successivamente, dopo esserci disposti a semi cerchio, intonammo l’inno al Monte sacro. Fu un momento emozionante, tutti seguirono l’esecuzione in religioso silenzio, la giornata era calda, ma una leggera e fresca brezza aveva spazzato via la foschia, così la vetta del Grappa era perfettamente visibile e dominava solennemente la pianura; ci sentimmo più uniti e forti e capimmo che ce l’avremmo fatta. Da quel momento tutti i soldati impegnati in quella linea difensiva la impararono a memoria, la sospiravano nelle veglie sul Monte come un giuramento d’armi, la intonavano dolcemente nel raccoglimento delle tende, come una specie di canzone d’amore, come una marcia verso la libertà e la liberazione dal nemico invasore.”



Portici di Villa Dolfin.

Concerto in onore dei 100 anni della Canzone del Grappa.

Gli oggetti che perdono materialità

di Gaetano Agnini, foto di © Alessio foto studio

Dal fronte di guerra, dalla prigionia, alcuni sono tornati ed hanno voluto lasciare dei segni della loro sofferenza, la loro vita in quelle condizioni diverse era stata viverla proprio grazie alla Fede. Ecco che al ritorno alcuni di loro hanno edificato cappelle votive, uno ha portato un'icona durante la "Ritirata di Russia" tenendola stretta a sé, sotto il cappotto fradicio ed un altro ha voluto imparare a cucire per "fare" qualcosa di diverso, inusuale che coniugasse materia e spirito. Ed ecco l'idea della tovaglia per l'altare.

Nella ricorrenza delle festività dell'agosto rosatese 2017 l'altare maggiore del Duomo si è vestito a nuovo. **Una tovaglia eseguita in finissima rete di seta, ricamata a cotone, che rappresenta l'"ultima cena" di Leonardo,** ha ritrovato la collocazione delle origini. Erano anni che non veniva esposta. Troppo ingombrante, difficile da gestire.

Questo prezioso cimelio, realizzato a mano, è molto importante. Esso arriva a rendere visibile uno spaccato di valori, legato ad uno scorcio di storia dell'ultima guerra.

Per la prima volta arredò l'altare del nostro Duomo nel giorno di Natale dell'anno 1947.

La tovaglia fu donata alla chiesa da un ex-soldato rosatese, tale Pietro Baron, classe 1912 scomparso nell'anno 1987. Reduce da un periodo di prigionia vissuto in terra jugoslava negli anni 1941-1042, durante la quale **aveva promesso un dono particolare alla chiesa, qualora fosse tornato sano e salvo in patria.** E questo avvenne dopo molti stenti con una degenza di 90 giorni presso un ospedale militare. Al ritorno in patria, il suo peso corporeo era di 37 chilogrammi. Aveva trent'anni di età.

In questo periodo di gravi difficoltà di salute la sua mente maturò la precedente promessa.

Recuperate le forze vitali, ebbe a trascorrere i giorni successivi, fino al maggio del 1945, come sbandato e ricercato dalle forze nazi-fasciste. Con commilitoni della contrada costruì un rifugio sotterraneo coperto di tavole, legna e fieno, dove era possibile trovare nascondiglio durante i frequenti rastrellamenti.

Una volta realizzatasi la liberazione, si adoperò per arrivare a mantenere "il voto". Era un umile contadino. Le mani ruvide abituate a pesanti lavori di fatica. La mente sveglia e capace di elaborare progetti che per un uomo potevano sembrare fuori luogo.

Ebbe la fortuna di incontrare chi lo consigliò, tanto da rivolgersi alle Suore Sacramentine del convento di clausura di Bassano del Grappa. Esse si prestarono ad assecondare la richiesta di un uomo che voleva imparare a lavorare di rete e a ricamare.

Le suore si impegnarono a riportare su fogli protocollo quadrettati l'"ultima cena" di Leonardo. Tali poi da essere trasferiti nella **tovaglia lunga 450 centimetri, alta 36, composta da oltre 200 mila minuti quadretti eseguiti in seta, sopra i quali, a mezzo ricamo vuoto per pieno, veniva rappresenta l'"ultima cena"** con ai lati i simboli della passione e dell'eucarestia.

Una volta appresa l'arte della rete e del ricamo, l'intraprendente si mise all'opera e nel corso di tre anni, intervallati da due inverni, arrivò a portare a termine il suo progetto. Nel periodo invernale lavorava in una piccola stalla fino alle ore mattutine. A quel tempo il calore delle mucche era una grande risorsa per ripararsi dal freddo pungente.

L'unica ambizione, che ha sempre manifestato durante la sua esistenza, è stata quella di essere felice perché si era realizzato quanto promesso nel momento del grande bisogno sorretto da una fede incrollabile.

Questa umile storia raccoglie in sé importanti insegnamenti.

Esiste in qualsiasi uomo, in particolare quando si incontrano difficoltà che sembrano insuperabili, l' aspirazione a legare il proprio destino a qualcosa che sopravvivrà nel tempo.

A distanza di settant'anni il gioiello d'arte manuale, definito un capolavoro, rimane a disposizione della comunità a sollecitare la curiosità di quanti si avvicineranno ad ammirare la originalità del dono. In questo si potrà comprendere l'importanza della fede che vivifica i più diversi avvenimenti che la vita può riservare.

Tutto questo risulta emblematico proprio il momento in cui ha preso origine e la promessa è maturata e il valore del dono si esalta là dove riesce a superare qualsiasi difficoltà oltre a qualsiasi pregiudizio.

Quando si crede non esistono ostacoli. E per chi crede, tutto questo è vita.

A destra: Altare maggiore.

In basso: particolori del ricamo.

dal Gruppo Missionario di Rosà-Cusinati

È iniziato il percorso per la beatificazione di **Padre Giovanni Didonè**

Domenica 1 ottobre 2017 a Parma nella Casa Madre dei Saveriani, alla presenza del Vicario del Vescoco di Parma **è avvenuta la chiusura del processo rogatoriale riguardante p. Giovanni Didonè,** il bergamasco p. Luigi Carrara e il vicentino fr. Vittorio Faccin, uccisi in Congo il 28 novembre 1964.

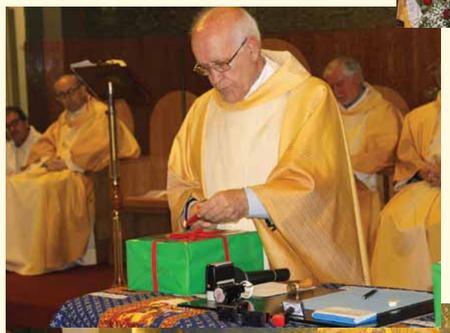
Dopo la celebrazione della Santa Messa il postulatore p. Guglielmo Camera, come si può vedere nella foto, ha sigillato con ceralacca i due pacchi, incartati con carta verde, contenenti ciascuno le notizie, le testimonianze e altro materiale atto a dimostrare l'eroicità della vita dei tre Servi di Dio. Uno di questi, quello con gli originali resterà nella Casa Madre, quello con le fotocopie sarà portato a Uvira.

Successivamente p. Camera ha giurato di compiere fedelmente **il servizio di portare il pacco a Uvira, insieme alla lettera** accompagnatoria del Vescovo di Parma. Il tutto è avvenuto davanti al notaio il Saveriano p. Giovanni Viola.

In questo modo si è concluso l'iter italiano del processo rogatoriale, la causa per la beatificazione proseguirà a Uvira.

Nelle foto vediamo i parenti, i conoscenti, i rappresentanti del Gruppo missionario dell'Unità pastorale Rosà-Cusinati e di quello di Ca' Onorai con don Roberto di Cittadella. Il gruppo era composto da una sessantina di persone che con la loro presenza hanno dimostrato che la figura di p. Giovanni è conosciuta e amata nelle sue due parrocchie di origine.

È una speranza che si accende, confidiamo che presto l'importante riconoscimento per un martire, nostro conterraneo, abbia a concludersi nel migliore dei modi.



Padre Guglielmo Camera, fonde la ceralacca per sigillare il pacco con i documenti riservati.

Con l'ACR l'estate è veramente Tempo Eccezionale

Per chi ci conosce bene sa che l'ACR in estate non va in vacanza, anzi i nostri gruppi si tuffano in esperienze molto più intense: **i campi estivi!** Riassumere tutto ciò che si è vissuto in una settimana in poche righe o in poche pagine è veramente difficile, ma noi ci proviamo. Ecco allora alcune notizie e alcune foto inviateci dai nostri animatori...

Cusinati in uscita (2-4 giugno 2017) Qual è il modo migliore per iniziare l'estate, se non con un inaspettato viaggio nello spazio?!

In questa esperienza i ragazzi hanno incontrato il Piccolo Principe, un misterioso bambino proveniente da un pianeta minuscolo con tanta voglia di conoscere gli uomini e le loro abitudini; hanno affrontato varie attività, alcune divertenti altre più riflessive approfondendo concetti come amore, tolleranza e la riscoperta del valore dei sentimenti. Oltre ai giochi in casa, i ragazzi hanno affrontato una breve camminata nonostante l'arrivo imprevisto della pioggia! Ad accompagnarci sempre i nostri super cuochi Valeria e Graziano che ci hanno riempito la pancia di cibo e dolci sempre squisiti!

Campo elementari

Quest'estate, dal 5 al 12 agosto, 46 bambini di terza, quarta e quinta elementare si sono catapultati nel mondo dei mostri di Hotel Transilvania insieme a 9 animatori. Appena arrivati, abbiamo affrontato una ripida e tortuosa salita immersa nei boschi, che ci ha portati al grande castello Magnola in località Segonzano (TN), il luogo che ci avrebbe ospitato nei giorni a venire.

Durante i vari giorni sono stati trattati molti temi collegati al film come ad esempio la conoscenza e la paura del diverso, la collaborazione, la famiglia... il tutto alternando il gioco alle attività riflessive. Anche le serate erano movimentate, neppure i giochi all'aperto sono mancati: tra caccia al tesoro o caccia a Dracula il divertimento era assicurato!!

Abbiamo vissuto una settimana ricca di risate, giochi, attività e perché no?!? ci siamo cimentati anche con i lavori domestici. Il campeggio infatti è un'occasione per imparare a stare insieme a persone nuove e a condividere le fatiche quotidiane.

Cosa non può mancare durante un campeggio in montagna? Una bella camminata! Il martedì quindi, passeggiando tra i paesini, in pianura e tra ripide salite, abbiamo raggiunto il massiccio di Segonzano. Alla fine, senza farci mancare le vesciche, siamo arrivati stanchi ma felici a casa, dove i cuochi ci hanno accolto con una golosa merenda.
Per questo ci teniamo a ringraziare i nostri 4 cuochi: Gianna, Giuliana, Livio e Tina, che ci hanno sempre preparato dei sontuosi banchetti, proprio adatti ai nostri pranzi e alle nostre cene nel castello. Ringraziamo infine soprattutto Don Angelo che ci ha accompagnato in questa settimana portando il suo contributo e la sua esperienza a livello spirituale e morale. Che dire... il campeggio è una settimana ricca di avventure, divertimento e crescita personale, non solo per i bambini ma anche per gli animatori!! Alla prossima!

Campo 1-2^ media

L'ultima settimana di luglio, un gruppo di baldi giovani rosatesi è partito per una grandiosa avventura: il campeggio medie a Faller! Gli animatori, vecchie conoscenze con molti campi alle spalle e nuove leve pronte a mettersi in gioco, avevano in mente un obiettivo ben chiaro: far vivere ai ragazzi una settimana indimenticabile. Il tema prescelto, le Olimpiadi, ha colpito nel segno e i ragazzi hanno passato una settimana all'insegna dell'attività fisica e della sportività, diventando per qualche giorno dei campioni olimpionici. Come ogni Olimpiade che si rispetti, la fiaccola olimpica ne ha segnato l'inizio, mentre il braciere olimpico veniva acceso ogni mattina per segnare l'inizio di una nuova giornata.

Il cibo ricco delle nostre cuoche provette (Gianna, Manuela e Miriam) saziava gli atleti affamati, sempre pronti per nuovi giochi e nuove sfide. La camminata in montagna, a metà settimana, ha messo tutti alla prova e nonostante la fatica l'esperienza è stata bella e divertente. I giochi notturni sono stati i più apprezzati, con vampiri e lupi mannari che giravano per i boschi di Faller.

Ogni atleta ha però bisogno di un sostegno psicologico e così è stato per i nostri ragazzi, che nelle attività più riflessive hanno potuto attingere ai preziosi insegnamenti di un Allenatore con l'A maiuscola: Gesù.
Insomma, il campo medie ACR 2017 è stato proprio da medaglia d'oro.
E voi ci sarete l'anno prossimo?!

Immagini del Campo 3^ media.

Cusinati in festa ovvero sagra di Cusinati

Ricordi di un'estate rovente: dal 26 al 30 Agosto 2017

di Claudio Pegoraro

Mentre l'estate era giunta a metà del suo corso e la calura non dava tregua, a Cusinati andava in scena la tradizionale ed annuale festa paesana, LA SAGRA: cinque giorni di musica, di grandi abbuffate, soprattutto di grandi bevute, attrazioni ed iniziative ad accontentare tutte le esigenze, pesca di beneficenza, angolo giovani, chioschi a mescere cocktail frutto della libera fantasia creatrice. Ma non è questo che voglio raccontare, bensì **due serate/evento** per le quali la sagra di Cusinati si differenzia e si contraddistingue dalle altre e che le altre non hanno, a mia conoscenza. Volutamente non farò nomi, per non incorrere nel rischio inevitabile di qualche grave dimenticanza, ma un grazie ed un plauso a tutta la grande, composita ed affiatata squadra, che dalla fase progettuale ed organizzativa all'atto conclusivo dello spettacolo pirotecnico, ha curato nei minimi particolari ogni aspetto, soprattutto al nutrito drappello di giovani impegnati nei settori più disparati.

Serata lunedì 28 Agosto: "TUTTI IN... CLASSE" festa delle classi con pizza.

L'iniziativa è nata qualche anno fa da un'idea di un personaggio pittoresco e bizzarro, Vasco Vanzetto, che avrebbe fatto pensare più a "la cena delle beffe" che ad una cena delle pizze, cui erano invitate tutte le classi; invece l'intuizione si è rivelata geniale, visto il seguito in crescendo. Guardando la vita ed il succedersi degli avvenimenti con tranquillità, disattivando paure, egoismi ed idee negative che ostacolano i passi, **la mente si apre a qualsiasi finestra**, senza aspettarsi nulla e sperando molto, perché alla fine tutto arriva ed i numeri ci hanno dato ragione. Ne aspettavamo tanti, si sono prenotati in tanti, si sono presentati in tantissimi, quasi obbedendo ciascuna classe all'invito del proprio capoclasse, tanto che il tendone a fatica è riuscito a contenerli e si è resa necessaria l'aggiunta di parecchi tavoli per far posto a tutti. Sto parlando di tutti coloro, residenti e non, perché tutti hanno mantenuto un legame affettivo con il "natio borgo selvaggio", che hanno raccolto l'invito per condividere e festeggiare insieme i ricordi di una vita a partire dal comune anno di nascita. Quasi un secolo di storia, di ricordi, di nostalgie sotto il tendone, 53 classi rappresentate: dal **1921** (Sig.ra Campagnolo Elena, la più anziana di Cusinati) all'ultima classe di coscritti (**1999**) per un totale di quasi **600 pizze sfornate**, insomma una serata da grandi numeri. Alcune classi hanno voluto distinguersi anche nell'abbigliamento, indossando magliette personalizzate, a ricordare l'anno di nascita, o gli anni fin qui trascorsi, con la classe più numerosa il 1955 con 25 presenze, ma già è iniziata la competizione per il 2018. Tutti hanno trovato la propria collocazione, tutti seduti, pronti, via. Si parte con le ordinazioni; tre forni, rigorosamente a legna ed una decina di pizzaioli all'opera per accontentare anche i palati più esigenti: i tempi di attesa per il servizio in tavola è irrisorio, massimo 15 minuti. Durante la lunga serata c'è stato lo spazio anche per una **raccolta benefica**, il cui ricavato di 700 euro è stato subito consegnato al Sig. Claudio Comunello, presidente della pro loco, che ha provveduto a devolverli equamente all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla ed agli Istituti Pii di Rosà. Quello che all'inizio era soltanto un brusio, piano piano diventa un fragore anche piacevole, come una colonna sonora conosciuta da sempre. Passando a malapena tra i tavoli le espressioni più ricorrenti che riesco a carpire al frastuono sono: "guarda chi si rivede, anche tu qui, ma che piacere, cosa stai facendo di bello"; anche se la sorpresa è un po' attenuata dai social o dalle chat di gruppo per cui si sa tutto di tutti in tempo reale. Da una certa età in avanti il tono diventa più sommesso, più confidenziale: "come va?...e la salute,...e gli acciacchi,...e la pensione,...e i figli,...e i nipoti?". Inevitabilmente si sono notate anche le assenze: giovani mamme impegnate con la prole, baldi giovani, cittadini del mondo, a tenere alto il nome dell'Italia ed anche di Cusinati e purtroppo anche coloro, che terminato il loro tempo disponibile, si sono presentati ad un appuntamento non rinviabile. Ma **il piacere di ritrovarsi esplode**, una volta calmati i morsi della fame, nella musica, che sapientemente il dj. somministra in un crescendo da ouverture rossiniana: vengono rispolverati tutti i generi e le annate significative, con canzoni cui ognuno ha legato un ricordo, una situazione o un'emozione. Canti, balli, trenini vari si susseguono oramai fino a notte fonda e tra una birra, un mojito, uno spritz anche le palpebre reclamano le loro esigenze.

È arrivata l'ora dei saluti: ciao, un bacio?...e i volti si incrociano, nascondendo a malapena l'emozione, per l'incontro in una serata particolare e speciale, come i convenuti. "Vieni a trovarmi. Ti aspetto. Arrivederci al prossimo anno". Le ombre si allungano e si stenta a riprendere la via del ritorno. I più temerari fanno le ore piccole, quelle delle parole sussurrate, a bordo vasca, chiacchierando, scherzando, ridendo, ricordando,...e qui la colonna sonora cambia decisamente di genere, di tono ed intensità ed è sostituta da "un breve gre gre di ranelle". Anche io mi incammino verso casa, certo che nessuno mi rimprovererà per l'ora tarda, mentre le tremule stelle si spengono ed ormai le prime luci dell'alba fanno capolino tra le canne del granoturco maturo, leggermente cullate dalla brezza mattutina. Ogni canna sembra voler sibilare al vento da sola la propria nota, ma la volontà del vento ne "armonizza" i movimenti, sincronizzandoli in una danza ordinata.

Mi soffermo sul cancello ed anche le fiammelle del camposanto si affievoliscono, fino a spegnersi, stanche per aver vegliato l'intera notte.
Sono i ricordi belli che abbiamo, che ci fanno andare avanti e amare la vita!!! **Arrivederci al 2018.**

Serata martedì 29 Agosto: "SANREMO... I MEJO" festival canoro. Tutto nasce qualche anno fa dall'evoluzione di un'idea di un gruppo di famiglie, costituitosi come gruppo folkloristico carnevalesco, che aveva come tema il festival canoro di San Remo. Ma poiché a nessuno piaceva indossare vestiti leggeri e succinti a febbraio, si è trasformato in un gruppo, che, pur mantenendo lo stesso tema, ha voluto proporsi in maniera semiseria, o meglio ironica e buffa, durante una serata della sagra paesana. Questo evento era stato chiamato in diversi modi: dilettanti allo sbaraglio, il festival de noantri, sanremo famosi, saremo i mejo, ecc., ma comunque lo si voglia chiamare, ha richiamato a Cusinati, secondo le stime delle forze dell'ordine circa 3/400 persone, ma non siamo molto lontani dalla realtà se ipotizziamo un numero doppio. Comunque sia, se chiudiamo gli occhi e lavoriamo di fantasia, sembra di stare in uno dei tanti teatri di Broadway: palco, luci colorate, suoni, quinte, scala alla Wanda Osiris, decorazioni floreali, costumi di scena, effetti speciali. Quando li riapriamo, ci troviamo semplicemente nell'arena di Cusinati, ma il colpo d'occhio è fantastico: parterre e gradinate gremite in ogni ordine e grado e poiché l'afflusso è continuo, si fa ricorso alle panche del tendone, anche perché in questo momento l'attrattiva è altrove; nonostante ciò molti rimangono ugualmente in piedi, quasi a delimitare lo spazio senza pareti in cui si svolgerà l'azione.

Ma che cosa e chi ha attirato tanto pubblico a Cusinati? Anche questa una serata da grandi numeri. Tutti stanno aspettando l'inizio dello spettacolo: l'esibizione di talenti nostrani, che si improvvisano interprerti delle canzoni del festival di San Remo. L'agitazione e l'adrenalina sono palpabili; non ci facciamo mancare nulla, nemmeno la giuria di qualità, nemmeno i bodyguards, nemmeno il gorilla, nemmeno gli ospiti internazionali, nemmeno il direttore d'orchestra ed i presentatori in grande spolvero.... Sceneggiatori e coreografi all'opera per le ultime raccomandazioni e suggerimenti a tutti gli artisti, grandi e piccoli. Ed ecco che ad un cenno della sapiente regia si accendono le luci e si spalanca il sipario sulle note di "VOLARE". Sembra tutto così semplice e così scontato, che non ci rimane che applaudire. Ma è vero solo in parte: **per mesi una nutrita squadra di volontari appassionati** ha messo insieme, provando e riprovando, i vari pezzi di un puzzle che alla fine si è completato con pieno e meritato successo a detta di tutti. L'obiettivo è stato raggiunto, l'aspettativa premiata con grande soddisfazione di tutto il gruppo che ha lavorato dietro le quinte, curando la parte tecnica, musicale e coreografica. Non è vero che tutte le persone sono apatiche ed indifferenti: quando si coinvolgono con una **proposta attraente e stimolante**, rispondono generosamente e splendidamente. Ho sempre provato ammirazione per le **persone appassionate**, soprattutto se sanno trasmettere questa emozione. Provo ammirazione anche per chi sa cambiare strada, per chi sa proporre cose nuove, a volte rischiose, perché anche il cambiamento richiede **passione**: per la vita, per la propria persona, per le proprie idee, per la propria dignità. Anche questo evento è archiviato, con la promessa e l'impegno di replicarlo fra un anno. Naturalmente, come tutti i salmi finiscono in gloria, non poteva mancare a conclusione dei festeggiamenti, lo spettacolo pirotecnico, che ancora una volta ha visto un grande afflusso di persone assiepate in tutto il piazzale, con il naso all'insù, per gustare il tripudio e la pioggia di colori e di luci sul cielo di Cusinati. Anche quest'anno è andata e piano piano, magari dopo un'ultima bevuta, ognuno fa ritorno alla propria casa. Piano piano i rumori diventano più ovattati e piano piano la sagoma del tendone si allontana, fino a scomparire. Rimane solo il campanile immobile ed immutabile a vigilare sulla nostra comunità, testimone silenzioso e discreto, a custodire i segreti delle persone, carpiti durante queste cinque serate, ma anche a scandire il fluire lento, ma inesorabile del nostro tempo ed un invito a non sprecarlo.

Grazie a tutti per la partecipazione e per averci scelti e, se lo vorrete, **arrivederci al 2018**, visto che gli organizzatori hanno già promesso e cantierato un'**altra idea diversamente canora.**

Scatti indimenticabili del festival canoro 2017, "SANREMO... I MEJO".

A sinistra e pagine precedenti: Scatti in sequenza della festa delle classi con pizza, "TUTTI IN... CLASSE".

Agosto Rosatese 2017 visto da dentro

Penso che l'obiettivo della Sagra è di creare comunità tramite un momento conviviale e di festa, ricordare il voto alla Madonna, e non per ultimo riuscire a guadagnare qualcosa per devolverlo alla Parrocchia e in beneficenza. Sono molto contento della numerosa presenza giovanile. Per l'anno prossimo da migliorare la logistica in generale e in cucina (che ha avuto leggeri inconvenienti)

Nicola Cucarollo

Sono stato incaricato di fare un reportage fotografico dei vari momenti della sagra, dagli stand, ai concerti dal vivo, alle attività collaterali (come il raduno cinofilo, il gioco degli scacchi), al Palio delle Rose, alla Messa Votiva e la Processione della Madonna della Salute, allo spettacolo pirotecnico. C'è stata una buona affluenza, dei gruppi musicali interessanti, ma soprattutto la presenza del gioco degli scacchi sia con la megascacchiera che la domenica con le partite in simultanea. Si potrebbe studiare una serie di attività che coinvolgano di più i giovani ma anche i meno giovani (il cosa, è la parte difficile). La mancanza di un impianto audio centralizzato, per comunicazioni generali, e forse poca evidenza di alcune delle attività proposte. La strada tracciata è quella giusta, vanno affinate e smussate le normali imperfezioni, come in tutte le cose.

Leonardo Visentin

Sicuramente la scelta di inserire gli scacchi come attività extra e una programmazione musicale di alto valore. La cucina con il baccalà merita menzione d'onore. Infine un clima di allegria e affinità tra me e i miei colleghi, fatto che ha aiutato a lavorare serenamente anche fino a tardi. Introdurrei una piccola area concerti acustici da far precedere all'evento, nella zona enoteca, per far rompere il ghiaccio.
Organizzerei poi una serata educativa sul vino, con una degustazione guidata a cui si potrebbero abbinare i prodotti caseari locali. In ogni caso punterei sulle eccellenze gastronomiche del luogo.
Ringrazio tutti per avermi accolta come se fossi sempre stata parte di questa famiglia! Non vedo l'ora che sia agosto 2018!

Lara Cavalli

Il mio compito era quello di dare una mano in cucina e ho dato un piccolo contributo anche prima di cominciare ad allestire la zona baita.... Sicuramente bella la maggior partecipazione dei giovani... I giovani sono coloro che devono entrare pian piano nel ambito della sagra per poter alimentare il fuoco delle tradizioni di Rosà. Ringrazio chi si è occupato dell'organizzazione. Naturalmente ci sono delle cose da migliorare anno dopo anno, con la certezza di non arrendersi mai! Sicuramente una persona che dà anima e corpo da tanti anni, anche con la costruzione fisica dei banconi è Andrea Scrimin. La cosa più bella della sagra oltre al fatto di lavorare è quella di divertirsi "stare in armonia con tutti e sicuramente conoscere persone che hai sempre visto ma che non ci hai mai parlato".

Michele Pegoraro

Ho seguito la cucina della baita nelle prime due sere, coordinando i cuochi e preparando gli ingredienti. L'ultima sera ricevevo e smistavo gli ordini della cucina. Mi è piaciuto aver visto tanta gente, più degli anni passati.
Si potrebbe variare il menù e aumentare la proposta, ma serve il supporto e la partecipazione di più volontari e collaboratori. Mi piace la Sagra di Rosà, si crea un bel clima tra chi lavora, e se saremo di più ci divertiremo ancora di più!

Alberto Gasparotto

Io dovevo stare alla cassa e aiutare in Baita. Pur conoscendo poco le persone con cui facevo servizio, e mi è piaciuto molto relazionarmi con loro e con le persone che venivano ad ordinare, ognuna con delle caratteristiche diverse. Inoltre ho avuto la fortuna di conoscere Michele, il pizzaiolo, il quale sfornava delle pizze squisite! Secondo me era tutto perfetto, eravamo tutti in armonia e ci aiutavamo a vicenda nei momenti più critici.
Rosà è fantastica, e le persone che ci vivono ancora di più!

Aurora Rebellato

Mi è piaciuta la presenza della scacchiera gigante. Belli anche i "Gazebi solitari", magari si possono aumentare magari con il conivolgimento dei piccoli artigiani. Bello anche il corso breve di spillatura della birra per i volontari, peccato per la scarsa partecipazione.

Gianluca Cecchin

Quest'anno mi é piaciuto il tributo a Battisti, la nuova disposizione dei vari punti ristoro (zona giovani, enoteca) e "clima" che c'era tra noi volontari in sagra. Sicuramente da migliorare l'intrattenimento anche per i più piccoli. Per il Palio delle Rose si potrebbe dare più voce ai giocatori, magari allungando anche la sfilata.

Rosanna Guidolin

Mi è piaciuta la buona partecipazione del Volontariato e il tentativo di far conoscere la comunità tramite i Gazebi Solidali del 24 Agosto.

Don Alex

Di questa edizione mi è piaciuto molto lo stile nuovo più giovane, anche al banco delle birre e del vino c'era quasi sempre gente giovane.
Dal mio punto di vista mi piacerebbe si facessero delle serate a tema o qualcosa del genere che normalmente attira molta gente. Sarebbe anche bello fare tipo un torneo di calcetto al pomeriggio o qualcosa del genere così viene voglia alla gente di stare anche la sera lì e attiri moltissimi giovani.

Luca Gasparotto

Mio compito: Responsabilità Cassa Contratti Enel SIAE Ambulanza Casse Stesura documentazione
Ho apprezzato di questa manifestazione la sensazione che ho avuto che fosse piacere di tutti rendere viva e vitale la nostra sagra. Le discussioni, le diversità di opinioni, i confronti, anche i momenti di scoramento a cui si sono succeduti quelli di pura energia e di grande collaborazione. Tutto é migliorabile con la buona volontà... ciò che é buono che rimanga é il "gioco di squadra".
Soprattutto riuscire ad avvicinare i giovani e giovanissimi e trasmettere l'amore per questo evento che parla della storia di Rosà. Non ho molto da dire se non che sono sempre entusiasta di questa avventura che mi carica positivamente anno dopo anno. Sono orgogliosa di poter dare il mio seppur piccolo contributo e mi sento felice di essere coinvolta.

Graziella

Ho dato una mano in 'gazebo', area interamente dedicata a birre e cocktail. Di questa edizione, diversamente dalle altre, mi è piaciuta l'organizzazione, si vedeva un bello spirito da parte di tutti e si è vista molta più partecipazione da parte dei giovani.
Anche se quest'anno si è fatto un bel passo in avanti, abbiamo bisogno di nuove idee, nuove proposte, e finalmente si potrebbe tornare agli antichi fasti. Puntare su creare una sagra iconica, parlo di design e loghi, e magari pubblicizzare come quest'anno ma in modo piu attivo su facebook.
Vedo un futuro positivo, bisogna avere fiducia, bisogna dare fiducia.

Matteo Zannoni e Marco Ballarin

Gara di scacchi all'aperto.
Interessante esperimento del 2017.

di don Alex Pilati

Grest Count Down: conto alla rovescia per vincere in generosità

Anche quest'anno dal l'11 giugno al 14 luglio si è svolto il Grest parrocchiale presso l'Oratorio don Bosco con la presenza di più di 100 ragazzi. Il grest è sempre un'occasione per stare insieme, imparare a fare qualcosa, giocare... ma tutto questo arricchito da un tema di fondo sempre ispirato al vangelo attraverso delle ambientazioni simpatiche: quest'anno il contesto era quello di un villaggio preistorico dove due ragazzi si contendono attraverso un lungo percorso-gara il governo del loro villaggio; l'uno si distinguerà durante la gara per l'arroganza e l'imbroglio per vincere, l'altro invece lungo il percorso troverà il tempo di aiutare le persone che incontrava... Count Down, che significa conto alla rovescia, ci insegna come ci dice San Paolo nella lettera ai Romani che bisogna **"gareggiare nello stimarci a vicenda"**; la vita è una gara, non per strattonarci fra noi e vincere, ma per cogliere tante occasioni nel fare del bene, metterci a disposizione degli altri... Penso che è quello che poi abbiamo vissuto durante tutto il Grest a partire dai nostri bravi animatori/trici che si sono messi a fianco dei ragazzi, ad alcuni pensionati professionisti che ci hanno aiutato con la loro esperienza nei laboratori di ceramica, traforo, cucito. Ci ha accompagnato ogni giorno la figura di un santo particolare: **Filippo Neri** che fu sacerdote nel 1500 tra i diseredati della malfamata periferia di Roma di quel tempo... egli ha saputo "gareggiare" nello stimare le persone del suo borgo e per aver saputo togliere i ragazzi dalla strada e inventare per primo l'oratorio, cioè un luogo in cui si sta assieme per condividere il tempo. Egli ha servito il Signore Gesù credendo fermamente nei suoi ragazzi e ha dedicando tutta la sua vita per loro, rinunciando alle glorie personali che gli erano state proposte. Il **suo esempio ci aiuti ad usare il tempo che ci è dato** non per diffidare o far del male agli altri, ma **per fidarci e costruire qualcosa insieme.** Arrivederci al grest dell'anno prossimo!

Attività svolte in diversi laboratori.

di Luca Gasparotto

Campo ACG Vermiglio vermiglia commedia - umidità e fiducia

"Alcune persone sono quei paesini coi vicoli in cui puoi ancora lasciare la chiave sulla porta". (france_1602, Twitter)

Sicuramente molti non capiranno questa introduzione. Ma stasera, mentre mi approccio a scrivere qualche riga sul campo estivo giovanissimi, sento proprio la potenza di quella breve frase. Sono parole scritte da un tizio su Twitter, io non lo conosco, ma se leggete bene capite che è una frase sulla Fiducia. Sì, perché penso che Fiducia sia la parola più adatta per riassumere il campo estivo di quest'anno. Un campo che, a detta dei più, non si doveva proprio fare. Invece i ragazzi, che non volevano venire inizialmente, ci hanno dato Fiducia, e hanno deciso di Affidare questa settimana a noi, i loro animatori. Quindi va a loro un grazie grande come il cielo, ma personalmente direi che noi animatori ci siamo Affidati a loro. Abbiamo vissuto una settimana con la pioggia che batteva venticinque ore su ventiquattro, mai viste tende così umide, sembrava di essere in una zona pluviale di una qualche foresta tropicale. Il sole ogni mattina (o quasi) ci svegliava coi suoi raggi, che duravano poco, e poi arrivava la pioggia che battente ci faceva riparare sotto il tendone/salone/cucina/casa che in quella settimana abbiamo benedetto per la sua utilità. Le lamentele, però, non ci sono state, abbiamo presentato e svolto il difficile **tema della Divina Commedia** (tutti sanno benissimo quanto noioso possa essere) che è stato recepito anche in maniera tranquilla tutto sommato. Ma mi permetto di dire che per quanto i temi di inferno, purgatorio e paradiso siano stati toccati, nell'aria risuonava solo una parola a mio parere: Fiducia.

Fiducia nel meteo, che anche se crudele ci ha permesso di gustarci due fantastiche camminate ed ammirare paesaggi da cartolina (le cartoline quelle belle intendo).

Fiducia nei cuochi, eccellenti, non hanno mai storto il naso, nemmeno quando la cucina aveva il pavimento allagato, e succedeva parecchie volte.

Fiducia nel cielo, che ci ha regalato, una sera, le nuvole più belle che io abbia mai visto.

Fiducia nei colleghi animatori, non riesco a trovare una parola per definire quanto mi sia sentito bene in questo campo con loro.

Fiducia in Don Alex, che a sua volta ci ha dato fiducia e abbiamo portato a termine un campeggio inizialmente "sgangherato".

Fiducia nei ragazzi, teste calde per alcuni, generazioni senza speranza altri sostengono. Chi lo dice evidentemente non ha mai passato momenti profondi con loro. Mai vista così **tanta speranza in quei giovani occhi e sorrisi,** e quasi mi viene un groppo a pensare che solo pochi anni fa ero io animato come loro. Siete stati grandi ragazzi, come diceva una mia vecchia professoressa, più adulti degli adulti stessi. Quindi concludo, la penna a cui ho dato Fiducia per scrivere fino ad ora, si sta impigrendo. Campeggi sgangherati? Vermiglio doveva essere un campeggio che non sarebbe mai stato un vero campeggio? Beh, se tutti i campi venissero così "male", allora quand'è il prossimo? Dove devo firmare per esserci?

Giovanna Bertoncello
"Il pescatore di sogni"

Anche in questa seconda raccolta, - la prima "Emozioni… sussurro dell'animo" -, risalta l'accattivante semplicità dell'autrice che trasmette nelle sue liriche, in armonia con la sua interiorità, la signorilità, l'eleganza e la dolcezza di cui è naturalmente dotata: i suoi versi sono espressivi, coloriti, conformi alle sue sensazioni psicologiche ed ai suoi contenuti spirituali.

Il grande Giacomo, per esprimere sentimenti ed emozioni universali usa come corollario visivo immagini espresse con un lessico vivo e familiare. "e chiaro nella valle il fiume appare… Sempre caro mi fu quest'ermo colle e questa siepe… La donzelletta vien dalla campagna in sul calar del sole…"

Così la nostra poetessa con la brillante e colorita semplicità delle nuove liriche, espresse senza ricercatezze, in modo spontaneo – vivacizzate da onomatopee, metafore e metonimie -, sprizzanti vivacità, il calore ed il profumo della casa, la gioia di certi momenti delle feste paesane, a questi celebri versi può benissimo accostarsi.

Le sottili ONOMATOPEE, - cioè l'imitazione dei rumori e dei suoni reali con i versi -, e la creazione con le immagini poetiche della luce e dello splendore naturali, - che richiamano i carducciani "… carri rotolanti sul ciottolato della città" e ti porgono la visione de **"La stanza del sole di luglio affollata"** sono presenti numerose nelle poesie della Bertoncello e ci immergono in **"silenziose storie avventurose"** a **"spigolar sulla sabbia conchiglie"** che **"profumano di sole e di sale"** con **"racchiuso nel guscio i segreti del mare"**.

L' ALLITERAZIONE - sole, sale - crea nel sottofondo una dolce eco lontana che ritorna come un'onda ad accrescere i misteri della seducente notte ed a percepire i respiri degli abissi.

La poesia "Il pescatore di sogni" chiude con una METAFORA simbolica, pascoliana, analogica: **il pescatore depone la rete … raggiunge angoli verdi, fondali incontaminati, acque cristalline"**, poi con una improvvisa trasposizione la poetessa dal sogno con la fantasia passa alla realtà della quotidianità familiare, rallegrata dal sorriso dei bimbi che cavalcano **"L'onda del loro domani"**.

Non posso concludere questa mia concisa presentazione dei contenuti ricchi e vari, espressi in uno stile scorrevole

e sciolto, **della raccolta poetica "Il pescatore di sogni"**, senza analizzare la lirica che secondo me offre la chiave di lettura di tutte le altre poesie in essa contenute: cioè la ricerca di **emozioni** e di **sentimenti** che si susseguono e si alternano nella gioia e nel dolore durante le varie stagioni della vita umana.

Nella giovinezza nel cassetto c'è **"… un pezzo di cielo azzurro"**, **"… gioia, aiuole fiorite, mentre il sole scalda corolle"**, poi, col tempo il cielo si copre di minacciose nuvole, con lampi, tuoni e **"scrosci rabbiosi di pioggia"**.

Alla fine del giorno, però, la sera **"s'adagia sonnacchiosa"** come dice il Pascoli **"il cielo fu pieno di lampi, ma ora verranno le stelle, le tacite stelle"** e si risveglierà quel **"fanciullino"** innocente legato ai sogni che non si è mai staccato da noi.

Un pezzo di cielo
(pag. 22)

In un cassetto dentro me
ho conservato
un pezzo di cielo azzurro.
L'ho dipinto
su un foglio immaginario
in un giorno di gioia.
Sulle aiuole fiorite
il sole asciugava, scaldava corolle.
Col tempo … il blu intenso,
limpido
si è coperto di minacciose
nuvole.
Lampi, tuoni, scrosci rabbiosi
di pioggia.
Nei dì d'inverno
la sera frettolosa s'adagiava
attendendo incerta, l'alba.
Un po' di quel cielo
è ancora dentro me.

Mi è stato chiesto da un'anima saggia dal cuore buono e il volto dolce un punto di vista esterno sulla "Voce Rosatese".

Faccio riferimento all'ultima uscita di maggio 2017 e a quanto sentito interiormente scoprendo immagini e parole.

Il sorriso donato da monsignor Mario Erle: un sorriso eterno e sincero. Sorriso che ritrovo in un gruppo di persone "donatori di ascolto". Sorrisi guaritori di cui si sente un gran bisogno, una vera medicina per l'anima che soffre per molti problemi causati in gran parte dalla mente. Sono poche le persone che sanno gioire di fronte al dolore altrui, anche se a volte basta così poco per gioire.

Gioire come quei bambini che corrono spensierati sul prato verde della loro scuola d'infanzia. Quanto ci possono insegnare questi bambini con la loro semplicità.

E così poi quel lavoro umile di tempi passati del campanaro, un invito a riflettere come si sente oggi ancor più di ieri di una Chiesa che sappia ascoltare di più il bisognoso; una Chiesa che dovrebbe essere la prima all'ascolto, all'umanità e all'amore. Ma non tutte le vocazioni sono così umili come può APPARIRE. Dunque un invito a RIFLETTERE.

Tutti abbiamo un seme interiore da far germogliare, da far crescere, sbocciare e fruttificare. È un chiaro invito a far del nostro meglio a donare gratuitamente (il bene comune). Ci pensa Dio poi a ricompensarci "tre volte tanto".

E così come sento quel CARO LUCIANO ... abbia già ricevuto dal Padre Eterno questo "tre volte tanto" in un altro luogo dopo aver ricevuto l'abbraccio di Dio.

Parole che emanano vibrazioni, emozioni, pensieri positivi. Quelle di..."raggio di sole"..."soffio di vita buona"...

E così per finire due umili artigiani, uno del pensiero e l'altra che sente il profumo delicato dal nome di "Rosà". Profumo di un fiore che come tutti i fiori perdono i petali apparentemente. Ma questi petali rinascono più forti, più autentici, più luminosi, come in tutte le cose, dalla più piccola alla più grande.

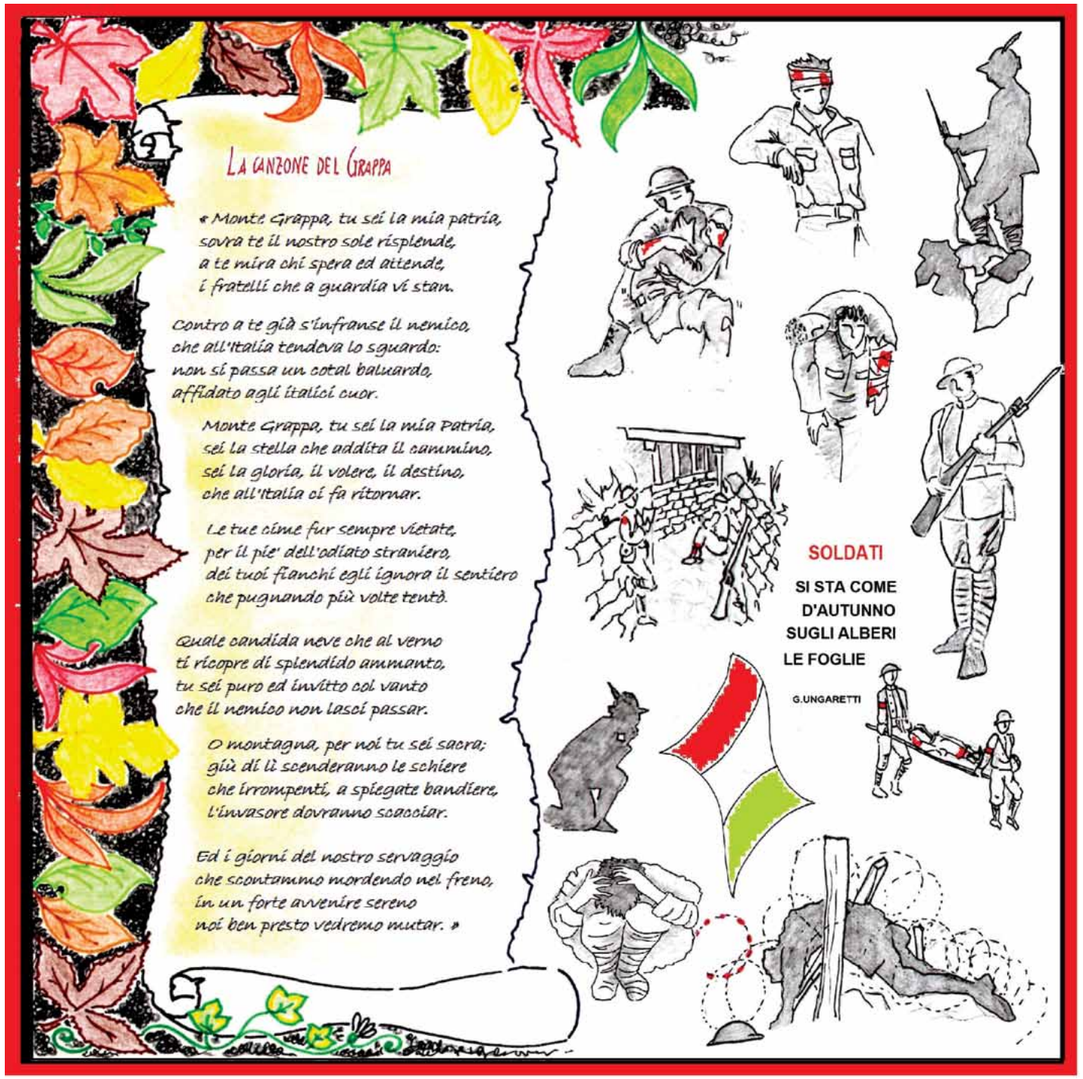
E perchè ciò avvenga deve esserci sempre movimento, non rimanere fermi in un unico punto.

Auguro alla vostra rivista a non farsi condizionare dalle credenze che l'uomo ha. Mi spiego meglio. Essere consapevoli delle credenze e sapere interpretare nel modo giusto la parola di Dio, per comprendere l'essenza e non lasciarsi condizionare da niente e da nessuno, ma ascoltare solo il proprio cuore. Questo permette anche alla vostra rivista una sua rinascita graduale.

Mi ripeto e concludo. Non usate troppo la mente, ma l'amore del cuore e la vostra rivista continuerà a rinascere. A tutti voi un abbraccio fraterno.

(un punto di vista da un anonimo)

di Chiara Farronato



Info Voce Rosatese: sito web **www.vocerosatese.it** - e-mail: **info@vocerosatese.it**